

COUNTDOWN

Meno 5

Si spostò sull'emidivano per essere più vicino alle *Imago* di John e Rosy che chiacchieravano affabilmente con l'*Imago* di Enrichetta seduta nella seconda parte dell'emidivano, quella virtuale.

- Penso che farò una cavalcata.

- Cavalcata? - Chiese ammiccando Enrichetta.

John scoppiò a ridere: - Se mi riferissi a Rosy non te lo spiattellerei in giro.

- Perché no? Siamo amici da tanto.

- Noi siamo all'antica.- Spiegò Rosy. - I nostri rapporti intimi devono restare, appunto, intimi. Credo sia semplicemente una questione di bu...bu...bu...buon gusto.

Brando aggrottò la fronte: - Che fai? Balbetti? - Girò lo sguardo verso Enrichetta che però non sembrava essersi accorta di nulla.

Rosy scosse il capo: - Cosa?

- Hai ripetuto tre volte 'bu...'.
-

Ma no, non l'ho fatto. Voi mi avete sentito balbettare? - Rivolta agli altri due. Che sollevarono le spalle perplessi.

Brando decise che la cosa non poteva avere molta importanza, anche se...

- Verrete stasera a casa nostra? Diamo una festa. - Cinguettò Rosy.

- Io vorrei fare altro. - Enrichetta scambiò uno sguardo complice con Brando.

- Lo farete un altro giorno. Questa sera dovete essere dei nostri. Mi raccomando, alle otto in punto. - Le *Imago Hominis 3D* dei due amici scintillarono e scomparvero.

Enrichetta annuì, poi scintillò anche lei.

Meno 4

Il Cubo di Brando era simile a migliaia di altri, ma lui l'aveva in qualche modo personalizzato mettendo alle pareti qualche *finestra* in movimento della sua ragazza.

Quando accendeva la *Parete Virtuale*, i suoi 3x3 metri quadri mostravano i vari ambienti memorizzati oltre i quali la sua *Imago* poteva muoversi quasi fosse il suo corpo reale. Tutto nel Cubo era 3x3. Le altre pareti, il pavimento e il soffitto. Insomma, viveva in un Cubo di 3x3x3. Quando voleva, la *Parete Virtuale* orientava i propri microcristalli sì da aprirsi sull'ambiente

scelto. L'arredamento del Cubo era essenziale. Un vero emidivano a sinistra, completato dall'emidivano virtuale nella parete, un vero emiletto a destra anch'esso virtualmente raddoppiato.

Le altre tre pareti erano stabili. A sinistra, a fianco dell'emidivano, c'era un tavolo 60x60 e i comandi di richiesta cibo. Sotto, l'apertura a risucchio del getta-rifiuti. Ancora più indietro il bagno-doccia.

Nella parete a destra, dopo l'emiletto, c'erano la cyclette e il tapis roulant.

Ma la sua parete preferita era quella con la porta d'ingresso, di fronte a quella virtuale. Un'ampia vetrata si affacciava sulla città formata da Cubi. Lui era stato fortunato, aveva a vista il Palazzo di Città, la Caserma dei Vigili del Fuoco e un'ampia piazza alberata. Lì centinaia di persone si muovevano con calma indaffarata.

Quella mattina, come ogni mattina, il Sindaco alle otto in punto entrava nel Municipio. C'era il cambio turno del VVFF alle otto e un quarto, mentre una formosa ragazza dal vestito rosso, accompagnava un uomo anziano verso una panchina. Brando passava ore a guardare fuori dalla finestra e a osservare i particolari. La ragazza indossava sempre lo stesso modello, anche se di colore diverso. Una gonna larga, un corpetto aderente che metteva in risalto un bel seno. Portava una cintura bianca alla vita e un girocollo di stoffa sempre bianca. Spostò lo sguardo sulla panchina dei fidanzatini ancora vuota, poi lo riportò sulla ragazza col vecchio. Il suo vestito era verde. Aggrottò la fronte perplesso. Lo rammentava rosso.

Meno 3

La festa era noiosa come al solito. C'erano coppie che non vedeva da anni. Notò anche un ex compagno di Corso di Sopravvivenza. Magrissimo e calvo, si muoveva trascinando i piedi. Strano. Doveva esserci qualcosa che non funzionava nella sua alimentazione bilanciata. Lo scorse farsi largo tra le *Imago* con gli occhi puntati su di lui. Muoveva la bocca come a dirgli qualcosa. Ma c'era troppa confusione perché riuscisse a sentirlo. Quando fu vicinissimo scintillò e scomparve. Enrichetta era a suo agio. Svolazzava tra una coppia e un'altra parlando con tutti ed elargendo sorrisi a ripetizione. Ogni tanto gli lanciava uno sguardo ammiccante, d'intesa. C'era una meravigliosa promessa in quegli occhi verdi.

- Ci conosciamo?

Una *Imago* gli era comparsa a fianco. Era una donna sulla quarantina d'una bellezza matura, intrigante.

- Non credo.

- Mi chiamo Greta ed è la prima volta che vengo a una festa di Rosy. Sono single. Se lo sei anche tu potremmo fare amicizia.

Brando scosse il capo: - No, non sono single, ma l'amicizia non si nega mai a nessuno.

Lei sorrise. Ma tra loro piombò un tornado biondo: - Mi chiamo Enrichetta e lui è il mio uomo. - Con astio.

Greta capì l'antifona e si allontanò a capo basso.

- Ha solo chiesto l'amicizia.

- Tu puoi dare l'amicizia a uomini eterosessuali e a donne dai sessanta in su.

- Gelosa?

- Issima.

- Vuoi ballare?

- Ti sei deciso a chiedermelo!

La prese per la vita e lei s'incurvò indietro con una mossa molto sensuale, secondo il ballo all'ultima moda. Piroettarono a lungo: - Mi gira la testa.

- Allora andiamo a mangiare qualcosa.

Molte *Imago* si erano gettate sul buffet. Brando ovviamente aveva l'*Aureola*. Altrimenti non avrebbe potuto percepire il sapore di ciò che mangiava o beveva. Tutti la indossavano sempre, era un emicasco sensitivo posteriore che sembrava un'aureola dorata. Li faceva rassomigliare ad antichi santi.

I due riuscirono a riempirsi i piatti con ogni sorta di ben di Dio, ad afferrare un bicchiere di aranciata e a cercare un po' di calma sedendosi lui sull'emidivano vero di casa sua, lei su quello virtuale al suo fianco.

Enrichetta continuava a lanciargli sguardi affascinanti. Brando cominciò a pensare seriamente di lasciare la festa e squagliarsela a letto.

Fu mentre addentava un panzerotto ripieno di funghi che l'uomo notò qualcosa. La musica era sempre avvolgente e alcune coppie, incuranti del buffet, continuavano a danzare tenendo unita la parte inferiore del loro corpo.

- Guarda quello.

L'*Imago* di Enrichetta girò il capo seguendo il suo sguardo. Un ospite stava invitando a danzare una bella ragazza seduta su una poltroncina.

- Due single che questa sera finiranno col conoscersi a fondo a letto.

- Sì, certo. Il fatto è che è la terza... no, la quarta volta che lui la invita a ballare.

- E allora?

Brando strinse le labbra: - E' che... è che dopo quattro balli insieme dovrebbero mostrare ormai una certa familiarità. Eppure...

- Eppure? - La ragazza aveva smesso di mangiare e lo stava osservando come a voler capire le sue parole.

- Eppure ogni volta che lui l'ha invitata a ballare è come se... come se fosse la prima volta.

- Non ti facevo così osservatore.

- Hai ragione, Quando sono con te non dovrei avere occhi che per la tua bellezza.

Lei sorrise portandosi l'aranciata alle labbra e leccandosela in modo molto sensuale.

Il brano terminò. L'uomo riaccompagnò la sua dama alla poltroncina e si allontanò. Ma Brando stava fissando le labbra rosse della sua donna e la lingua che titillava ogni goccia di aranciata.

- Andiamocene. Ho una voglia pazza di fare all'amore.

Brando non aspettava altro.

Si alzò, lasciò sul divano il piatto e il bicchiere e, presa per mano Enrichetta, stava per correre a salutare i padroni di casa quando la musica riprese.

- Guarda.

Il giovane uomo si era nuovamente avvicinato alla donna seduta.

- Fanno copia fissa. - Commento Enrichetta.

- Guarda - ripeté Brando. - Lui si avvicina come fosse la prima volta. Lei solleva lo sguardo. Sembra incerta, sorpresa da quell'invito. Lo sta valutando, poi si decide, con un debole sorriso si alza e gli porge la vita. Timidamente.

- Eccellente cronaca. Cosa ci trovi di strano?

- Non lo sarebbe se fosse la prima volta che l'invita a ballare. Ma è la quinta. Strano, non credi?

Lei scosse il capo: - Muoviti, Sherlock, spero non sia una scusa per...

John e Rosy furono loro addosso: - Già ci lasciate?

- Un bisogno impellente.

Rosy abbracciò Enrichetta: - Capito. Non lo strapazzare troppo.

Intanto la musica terminò. Eppure la ragazza non fu ricondotta alla sua poltrona.

Uno strano pensiero attraversò la mente dell'uomo. Pensò che qualcuno avesse corretto un errore. Impossibile.

I suoi dubbi scintillarono come le centinaia di *Imago* della festa.
Si ritrovarono nella 'loro' stanza da letto.
Per metà reale, la sua e per metà virtuale, quella di Enrichetta.

Meno 2

Brando indossò lo stimolatore, una sorta di perizoma con foro centrale, in grado di stimolare l'afflusso del sangue al pene per renderlo più duro, e un cappuccio che si adattava alle sue dimensioni variabili.

- Ho messo lo spermicida. Non vorrei correre rischi.

Brando annuì serio: - Dovremmo deciderci a fare un figlio.

- Non ti ci vedo dietro una carrozzina al parco.

- In effetti... ma adesso vieni qui.

Enrichetta era bellissima. Indossava un *négligé* svolazzante e lasciava intravedere soltanto le mutandine nere di pizzo. Conosceva benissimo i suoi gusti. Si distese sulla parte virtuale del letto e lo attese. L'*Aureola* surrogava tutti i sensi, anche il tatto. Brando sentì la pelle della ragazza sotto le mani. Era fresca e liscia. Da baciare, leccare, mordicchiare. Lei s'inarcò sotto le sue carezze mostrando di gradirle molto. E lui continuò. In un rapporto sessuale i preliminari sono tutto. Così presero a contorcersi come due serpenti in amore, avvinghiandosi l'uno all'altra. Poi l'uomo non ce la fece più e si distese sulle spalle col sesso mirabilmente eretto. Enrichetta non aspettava altro. Sfilò le mutandine, allargò le gambe e si pose a cavallo su di lui. Afferrò con la destra il pene turgido e lo guidò nel suo sesso. Lo fece scorrere dentro lentamente e, quando si rese conto di essere ben lubrificata, cominciò ad andare su e giù. Brando aveva chiuso gli occhi, immobile, mentre la ragazza saliva e scendeva nell'estasi. Aumentando la velocità. Lui l'aiutò dandole colpi di reni verso l'alto. In un crescendo frenetico di straordinaria intensità.

- E' bellissimo...

- Ti prego...non... venire...

- Non resisto...

- Ti prego... insieme...

- Sto... per... scoppiare...

- ORA...

- Sìiiiiiiiiiiiiii - All'unisono.

Entrambi esalarono tutta l'aria che avevano trattenuto per non sprecare una goccia del piacere che si stava dissolvendo.

Brando aveva aperto gli occhi. Esausto e soddisfatto, si lasciò andare del tutto rilassato cercando di titillare le ultime gocce di piacere che ancora gli colavano dentro.

Lei sorrideva ritta su di lui.

Un guizzo... linee distorte... l'*Imago* che vibra...

- Ti prego... non... venire...

Brando la fissò senza capire. - Cosa?

- Ti prego... insieme...

- Ma... ma abbiamo appena finito...

- ORA. Sìiiiiiiiiiiii. - Da sola.

La ragazza si accasciò a fianco del compagno. Che la stava fissando con la bocca socchiusa e sul viso un'espressione di stupore.

- Ti è piaciuto? - Chiese stirandosi come una gatta.

- Sì... ma... non capisco... sei venuta due volte...

Lei continuò a stirarsi mentre i brividi di piacere si andavano lentamente spegnendo: - Due volte? Non farti tanto super.

- Super? La prima volta abbiamo goduto insieme. Ma subito dopo ti... come dire... ti sei ripetuta. Parola per parola.

- A te l'amore fa uno strano effetto. - Lo baciò a lungo quasi a impedirgli di parlare: - Ora dormo. Sono esausta. - Si voltò regalandogli la vista del suo meraviglioso fondoschiena e cadde in un sonno profondo.

Brando non riuscì a dormire quella notte.

Meno 1

Verso l'alba si addormentò. La sua mente aveva rimuginato in continuazione quello che era accaduto. L'impressione era di una sorta di sfasatura temporale. Quasi l'*Imago* della sua ragazza fosse tornata indietro di pochi secondi. Ma era impossibile. Le *Imago* sono come le immagini degli specchi per gli esseri umani, esistono contemporaneamente. Non si può immaginare uno specchio che mandi un'immagine di alcuni secondi prima. E lei non avrebbe potuto avere un doppio orgasmo così ravvicinato. L'inconveniente di uno stimolatore era quello di far defluire rapidamente il sangue dal sesso appena terminato l'orgasmo. Quindi... quindi cosa? E Rosy che balbettava, e la ragazza che mutava vestito in un istante, e i danzatori che si ripetevano, e la sua ragazza che...

Sentiva che qualcosa non andava, ma non riusciva a capire cosa.

Aprì gli occhi. Aveva dormito soltanto un paio d'ore. Arrancò verso la doccia sperando che una sferzata tiepida l'aiutasse a riprendersi, ma c'era qualcosa che non funzionava nella regolazione della temperatura. Gli arrivò addosso un getto d'acqua fredda che lo fece letteralmente balzare fuori dal bagno. Impossibile. Strofinandosi energicamente, raggiunse il tavolo e ordinò la colazione. Che fu ottima, ma più abbondante, tant'è che dovette a malincuore gettar via parecchio cibo.

No, era tutto, tutto così... così... sbagliato.

Indossò una canotta, dei pantaloncini e salì sul tapis roulant. Era lì che riusciva a concentrarsi. Cominciò a correre piano, doveva riprendersi. La velocità era sull'automatico, aumentava o diminuiva in base al suo passo. Pian piano accelerò, gli piaceva correre mentre la sua mente andava agli eventi che l'avevano sorpreso. Doveva esserci una spiegazione logica che a lui sfuggiva. Si accorse di correre troppo. L'apparecchio aveva aumentato la velocità. Che cresceva ancora. All'inizio Brando riuscì a tenere il passo sostenuto, ma a un certo punto non ce la fece più, l'apparecchio era troppo veloce per qualsiasi essere umano. Perse il passo e, mentre cadeva, venne sbattuto all'indietro. Urtò il capo alla cyclette. Dolore e luce nel cervello. Stava per svenire.

Fu l'allegro trillo della porta d'ingresso a impedirgli di lasciarsi andare al buio. Sgranò gli occhi. Non poteva essere... mai... mai nessuno aveva suonato alla sua porta.

Si alzò barcollando e andò alla finestra per cercare di vedere di traverso chi potesse mai essere.

Non c'era nessuno. Pensò fosse colpa della botta presa.

Ancora il trillo. Più volte.

Guardò nuovamente fuori. Qualcos'altro attirò la sua attenzione.

La piazza aveva molti particolari che non andavano. La ragazza dal vestito giallo sembrava accompagnare il vecchio che... non c'era. Lei teneva il braccio alzato e l'andamento attento come se ci fosse. Il custode del Municipio fece il saluto ossequioso al Sindaco che... non c'era e i soliti due ragazzi innamorati erano comodamente seduti alla panchina che... non c'era.

Scosse il capo mentre sentiva il sangue colargli dalla nuca.

Il trillo. Insistente. Era troppo.

Andò alla porta e l'aprì.

Ciò che vide lo stravolse.

0

Era l'ex compagno di Corso di Sopravvivenza. In poca carne e tutte ossa. Cadde riverso in avanti mormorando: - Esci di lì... scappa.

Brando non pensava più a lui. Quello che aveva davanti agli occhi era uno scenario di devastazione. Con le gambe che quasi non lo reggevano uscì dal suo Cubo. Alcuni Cubi erano parzialmente distrutti, altri avevano le porte spalancate. La piazza davanti a lui non esisteva, come non esistevano il Municipio e la Caserma. Nulla. Soltanto Cubi. Qualcuno bruciava.

Soltanto allora rammentò l'ex compagno. Si girò e lo guardò riverso in terra. Non gli ci volle particolare esperienza per capire ch'era morto. Aveva esalato l'ultimo respiro nel pronunciare quelle poche parole. *Scappa. Esci di lì.* Lo fece. Cominciò a percorrere il ballatoio di collegamento delle centinaia di Cubi al suo piano. La maggior parte erano chiusi, ma qualche porta era spalancata. Dentro nessuno o corpi senza vita, mentre sullo sfondo le Pareti Virtuali continuavano a ripetere a singhiozzo gli stessi ambienti. Vide una cucina sfornare piatti in continuazione. Di cibo indefinibile. E una doccia che funzionava a spruzzi. Alcuni attrezzi ginnici erano in funzione. Senza nessuno.

Un corpo era riverso a metà sulla porta, in un estremo tentativo di uscire. Provò ad aprire un Cubo, ma non ci riuscì. Fu allora che notò le sue mani. Erano quelle di un vecchio. Come le braccia e gambe che venivano fuori dai pantaloncini.

Il dolore lo avvolse. I muscoli protestarono per quello sforzo che non aveva mai fatto. Senza accorgersene fu alla fine dell'enorme isolato. Col cuore che gli pulsava a mille raggiunse le scale. L'ascensore andava su e giù senza fermarsi mai. Scese per sette rampe. E fu a terra. Quasi di corsa raggiunse uno spazio vuoto che separava gli isolati. Oltre c'era il deserto, soltanto deserto senza vita. Non un arbusto, un volo, un alito di qualsiasi vita. Persino il cielo era del colore del deserto.

- Brando.

Guardò alla sua destra restando impietrito: - Enrichetta?

La ragazza lo raggiunse di corsa: - Brando! Che il Cielo sia ringraziato! - Si gettò nelle sue braccia e lo strinse. - Ti ho trovato per fortuna. Torna al tuo Cubo. E' pericoloso qui.

Mentre lui la stringeva non poté fare a meno di notare la pelle raggrinzita delle sue braccia e il collo liscio e fresco della ragazza. - Cosa succede?

- Soltanto un incidente, torna indietro, se mi ami.

- Certo che ti amo. Ma perché io sono vecchio e tu giovane?

La ragazza fece un passo indietro: - Non... andare... avanti.

- Perché... maledizione... - E capì. Portò la destra all'*Aureola* e con un gesto di stizza se la strappò gettandola via.

- Sei pazzo!

Lei prese a tremare. Il deserto prese a tremare. Come anche il cielo prese a tremare.

Il deserto stava *muovendosi*. Striature verdastre tracciavano l'aria, alternate ad ampi squarci d'uno splendido azzurro cielo.

- Ti supplico... torna indietro...

Non le badò e si mosse verso la terra brulla. Soltanto pochi passi. Oltre c'era una lussureggiante foresta tropicale ricca di versi d'animali. Incredulo stava decidendo che fare quando sentì rumori alle sue spalle. Si girò. Una dozzina di altri uomini e donne dall'aspetto dimesso ed emaciato stavano guardando allibiti il mondo verdeggiante. Non si curò di loro. Si avviò verso il paradiso. Poco lontano un ruscello si riversava in un laghetto. D'acqua cristallina. Brando era pazzamente felice. Cominciò a correre verso il laghetto e da una piccola roccia spiccò il volo per un incredibile tuffo.

Uno sparo. Il proiettile lo colse a mezz'aria. Era già morto quando cadde nell'acqua sollevando uno spruzzo rossastro.

Alle sue spalle altri colpi. E quelli che l'avevano seguito caddero uccisi uno dopo l'altro.

Tornò sovrano il rumore della foresta.

La guardia carceraria raggiunse la roccia sotto la quale galleggiava il corpo senza vita di Brando. Abbassò il fucile a flap e disse al microfono dell'emicasco: - La rivolta è stata sedata. - Rivolta? Pensò tra sé e sé ridacchiando. Quella dozzina di scheletri ambulanti, che erano riusciti a superare il *Confine*, non sarebbero stati capaci di far male a un bambino, ma a lui conveniva descriverla così, una nota di merito acquisita. - Ma ora dovete darvi da fare, dannazione, sistemate quel maledettissimo comMEGAputer mentre mando i miei uomini a ripulire la prigione. Molti *ospiti* sono morti per il suo malfunzionamento. Per fortuna la maggior parte delle serrature è rimasta chiusa. Hanno tentato l'evasione soltanto in un centinaio, ma li abbiamo sistemati secondo protocollo. - Altra piccola bugia,

ma faceva carriera. Del resto sarebbe stato facile reperire nei Cubi un centinaio di corpi di reclusi morti.

Canticchiando soddisfatto, ordinò ai suoi uomini di cominciare l'*opera di pulizia*.

donato altomare